

## L'ANALISI

## Duecento anni di Marx, appassite le sue idee

**D**uecento anni fa nasceva Karl Marx.

In occasione della ricorrenza quattro università lombarde (Cattolica, Bicocca, Bergamo, Pavia) e alcune associazioni scientifiche (Associazione Duchini, Archivio Mario Romani, Associazione per la storia del pensiero economico, Società Italiana per la Storia della Politica Economica, Società italiana degli storici dell'economia) hanno raccolto un folto numero di studiosi in tre giornate di studio sul tema: «Marx: storia, interpretazione, attualità». In particolare, si è indagata l'attualità del pensiero di Marx, dopo così tanti anni dalla divulgazione delle sue teorie in nome delle quali si sono consumati aspri confronti politici, economici ed anche militari.

Di certo le sue teorie economiche sembrano provenire da un mondo lontanissimo e ritengono che nessuno oggi possa ragionevolmente sostenere la validità della sua teoria del valore o del meccanismo che conduce alla caduta tendenziale del saggio di profitto. Più di ogni ragionamento teorico, il tracollo economico in tutto il mondo del cosiddetto «socialismo reale», e la sua drammatica scia

DI MARCELLO GUALTIERI

Anche il sistema capitalista non si sente bene

di sofferenze umane, ha dimostrato l'inapplicabilità delle sue teorie. Ma c'è di più. Paradossalmente, il più spietato sistema capitalista oggi esistente è proprio quello di uno Stato, la Cina, governato dittatorialmente da un partito comunista; circostanza tanto più paradossale se si pensa che il sistema economico cinese ha basato il suo sviluppo proprio sullo sfruttamento della mano d'opera e sulla negazione dei minimi diritti dei lavoratori, laddove invece le economie di mercato hanno saputo costruire nel tempo uno strutturato sistema di tutele.

Ma il fallimento del socialismo reale non deve far ritenere che siano state risolte alcune grandi questioni di fondo sui modelli di organizzazione economica intuite da Marx, come, ad esempio, la natura endemica delle crisi nei sistemi capitalistici, le conseguenze negative degli abusi del mercato, le ineguaglianze, oggi non più solo economiche, ma anche di conoscenze e di progresso tecnologico. Questa può essere oggi la chiave di lettura e l'attualità del pensiero di Marx, sempre utile perché chi non conosce la storia è schiavo delle mode.

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Two hundred years of Marx, his ideas faded

**K**arl Marx was born two hundred years ago. On the occasion of this anniversary, four Lombard universities (Cattolica, Bicocca, Bergamo, Pavia) and some scientific associations (Duchini Association, Mario Romani Archive, Association for the History of Economic Thought, Italian Association for the History of Political Economy, Society of Italian Economic Historians) gathered a large group of scholars in three days of study on the subject: «Marx: history, interpretation, modernity». In particular, they investigated the current relevance of Marx's thought, many years after the disclosure of his theories, which were subject matter for harsh political, economic and even military discussion.

Certainly, his economic theories seem to come from a very distant world and I believe that no one today can reasonably support the validity of his theory of value or of the mechanism behind the tendency of the rate of profit to fall. More than any theoretical reasoning, the economic collapse all over the world of the so-called «real socialism», and its dramatic trail of human suffer-

ing, has proved the inapplicability of his theories. Nevertheless, there's more. Paradoxically, the most ruthless capitalist system existing today is precisely that of a State, China, governed dictatorially by a communist party. This circumstance is all the more paradoxical given that the Chinese economic system has based its development precisely on the exploitation of labor and on the denial of the minimum rights of workers, whereas market economies have managed to build a structured system of protection over time.

However, the failure of real socialism shouldn't lead to the conclusion that some key fundamental issues have been resolved on the economic organization models foreseen by Marx, such as, for example, the endemic nature of crises in capitalist systems, the negative consequences of market abuse, inequalities, not only economic now, but also of knowledge and technological advances. Today, this can be the interpretation and the modernity of Marx's thought, which is always useful because whoever doesn't know history is a slave to fashions.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Silvia De Prisco

The capitalist system doesn't feel well either

## IL PUNTO

## C'è ancora chi vieta i musei sul fascismo anche se non apologetici

DI GIANFRANCO MORRA

**Q**uesti musei del fascismo, a Predappio (sindaco Pd) o Salò (sindaco Fi), non s'hanno da fare, sarebbero una offesa alla Repubblica, «nata dall'antifascismo e della resistenza». Anche se nessuno vuole fare apologia, ma solo storia, con utili ripercussioni turistiche. La condanna di un regime nato con la violenza, che ha condotto l'Italia alla catastrofe, non è in discussione. Ma la storia non si cancella, non va dimenticata ma meglio conosciuta. Il fascismo con le sue colpe e meriti cercò di gestire il potere non solo per nazionalizzare le masse, ma anche per il bene del Paese. Lex socialista Mussolini realizzò la rivoluzione nel senso indicato dal comunista Gramsci: l'egemonia come somma di forza e consenso. Mirava a dominare ogni sfera della nazione, a creare un «uomo nuovo», come ogni altro movimento di sinistra.

Ma non si servi, a differenza di Hitler e Stalin, né del terrore, né dei campi di concentramento. Dal 1929 al 1936 ebbe il consenso quasi totale degli italiani e non pochi grandi politici

mondiali (Roosevelt, Chamberlain, Gandhi, Churchill) guardavano con simpatia al Duce. Se non avesse terribilmente sbagliato (intervento in Spagna, leggi razziali, alleanza con Hitler, guerra mondiale) «il fascismo sarebbe durato a

A più di settanta anni dalla fine del regime

lungo» (De Felice, *Intervista sul fascismo*). Le realizzazioni positive, con le quali dette una risposta al processo di industrializzazione e modernizzazione, non furono poche: difesa della moneta, fondazione dell'Istituto mobiliare, dell'Anas, dell'Iri e dell'Inps, difesa della famiglia e della maternità, opere pubbliche («Direttissima» e autostrade), urbanistica di alto livello (Eur e Sabaudia), bonifiche (Agro Pontino e Tavoliere), battaglia del grano (Italia autosufficiente), scuola media unica, turismo di massa (treni popolari), colonie estive e campeggi, radio e industria cinematografica,

sport meno consumistico e più nazionale.

Potremmo fare un elenco non meno lungo delle cose sbagliate e anche inique, il disegno era senza dubbio la creazione di un regime totalitario, anche se non ci riuscì. Tanto che l'Italia, durante gli anni del fascismo, oltre ad avere sicurezza interna e morale sociale, non mancò di pluralismo e anche di libertà di espressione. Un doppio volto del fascismo che un museo, edificio storico per natura lontano da apologie e demonizzazioni, dovrebbe far conoscere, soprattutto ai giovani, che del ventennio mussoliniano non sanno quasi niente.

Ma purtroppo, a più di settant'anni dalla fine del regime e del suo fondatore, ancora permane una industria dell'antifascismo, che ben poco ha in comune con la difesa della democrazia e che testimonia soprattutto, non di rado con metodi fascisti capovolti, il bisogno di persone, che non sanno più cosa sono, di darsi una identità tramite la negazione del passato: siamo «antifascisti». Spesso con inutili e anche ridicole crociate.

© Riproduzione riservata

## LA NOTA POLITICA

## Di Maio vuol fare più ministri di Mattarella

DI MARCO BERTONCINI

Quali saranno i ministri è presto per dirlo. Deve ancora concretarsi la trattativa sulla struttura del governo (così pomposamente, nella prima repubblica e dopo, era definita la spartizione delle poltrone, distinta dalle blande liti sul programma). Dipenderà poi dal Quirinale: il presidente, in passato, ha più volte firmato senza osservazioni l'elenco propositogli, ma non di rado ha discusso, talvolta nome per nome, cassando, aggiungendo, spostando.

È stato invece annunciato il numero dei ministri. La cifra di venti, in circolazione da un paio di giorni, è semi ufficializzata in un'intervista da Vincenzo Spadafora, già eminenza grigia di Luigi Di Maio, uscito dalla clandestinità di consigliere aulico per assurgere ai vertici del movimento (dopo molteplici passaggi, dall'Uduer ai verdi a Luca di Montezemolo): «Sarà una squadra snella, al

massimo ci saranno venti ministri». Sarebbe l'ennesima giravolta dei grillini, a proposito di casta, poltrone, tagli: la snellezza predicata da Spadafora soltanto lui la vede.

Non casualmente Sergio Mattarella aveva parlato, per il suo governo di servizio, di 12 ministri, vale a dire tutti titolari di portafogli. Sarebbe stato un ritorno alla riforma Bassanini, che prevedeva appunto dodici ministri, ultimamente approdati a tredici dopo spaccettamenti e ricomposizioni. Orbene, i nemici giurati dei posti inutili, i dichiarati avversari delle prebende per i titolari di cariche pubbliche, punterebbero oggi a incrementare il numero dei ministri, e forse dei ministri. Che succederebbe se, al momento della nomina dei ministri, il capo dello Stato rimarcasse l'incoerenza di un numero così elevato e citasse, invece, la propria dichiarata volontà di una squadra davvero snella?

© Riproduzione riservata